

Lo studio

Il welfare è diseguale così spendono le famiglie italiane

ANNA DICHIARANTE, ROMA

L'anno scorso oltre 143 miliardi dei budget familiari sono stati dedicati a salute, assistenza, istruzione e tempo libero: più dell'alimentare e delle assicurazioni

“E io pago!», potrebbero a ragione sbottare gli italiani alle prese con il welfare: per accedere ai servizi che rientrano nel cosiddetto “stato sociale”, infatti, il cittadino deve spesso provvedere di tasca propria. Nel 2018, per garantirsi cure, assistenza, previdenza e istruzione, le famiglie italiane hanno sborsato 143,4 miliardi di euro, quasi il 7% in più rispetto al 2017. La spesa familiare rappresenta così il 20% di quella complessiva, pubblica e privata, nel settore. A certificarlo è il secondo “Rapporto sul bilancio di welfare delle famiglie italiane” di **Mbs Consulting**, un gruppo italoiano di consulenza per società e imprese. Secondo lo studio, il welfare assorbe mediamente il 18,6% del reddito netto dei singoli nuclei, con un aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2017. In testa ci sono i costi per la salute (37,7 miliardi di euro, +11,9% sull'anno precedente), seguiti da quelli di trasporto e vitto sostenuti per lavoro (31,9 miliardi) e da quelli necessari per assistere anziani o persone non autosufficienti (27,9 miliardi). Rilevante anche la cifra destinata a scuola e università: 10,5 miliardi.

LE RINUNCE DEI PIÙ POVERI

Dai dati emerge la fotografia di un'Italia diseguale. La spesa varia notevolmente in base alla disponibilità economica delle famiglie - passando dai 3.206 euro di quelle svantaggiate agli oltre 13 mila delle più benestanti - e incide per il 22,8% sul reddito dei nuclei deboli, mentre intacca il 16% di quello

dei più agiati. «La distribuzione della spesa è squilibrata - spiega Enea Dallaglio, ad di **Innovation Team**, del gruppo **Mbs Consulting** - sembra un paradosso, ma questi esborsi sono di solito incompressibili perché legati a esigenze fondamentali. Di conseguenza, qualora non si tratti di prestazioni strettamente indispensabili, a farne a meno sono soprattutto i ceti più bassi». Le più sacrificate sono le spese per la cultura (in media nel 54,4% dei casi). Ma la situazione è critica anche per quanto riguarda l'assistenza a persone bisognose di aiuto, con un tasso medio di rinuncia del 48%, e le cure sanitarie (40,8%). Nello specifico, a risparmiare sulla salute è il 61,5% delle famiglie appartenenti alla fascia più povera (il 17% delle volte la rinuncia è “rilevante”). Il 36,7%, poi, taglia voci inerenti allo studio: nel 15% di questi casi, le rinunce sono così pesanti da ripercuotersi sul percorso formativo dei figli. Preoccupante, in un Paese tra i peggiori in Europa per abbandono scolastico e numero di laureati.

Nell'ambito della sanità, inoltre, le rinunce e la decisione di ricorrere a cure private dipendono talvolta dall'indisponibilità di prestazio-

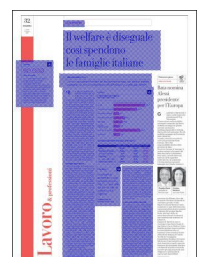
anziani. Il Servizio sanitario nazionale deve rivedere le prestazioni essenziali e riformulare l'offerta». E le carenze si fanno sentire in particolare al Sud.

IL SUD PAGA DI PIÙ PER I TRASPORTI

Al contrario, a causa delle insufficienti infrastrutture, i costi di trasporto affrontati per raggiungere il posto di lavoro sono l'unico capitolo di spesa in cui Sud supera le altre regioni. Il rovescio positivo della medaglia, però, c'è: il welfare familiare costituisce l'8,3% del Pil italiano e alimenta un comparto produttivo che batte in fatturato quello delle assicurazioni (139,5 miliardi di euro), quello alimentare (137 miliardi) e quello della moda (95,7 miliardi). «Si può parlare di economia di servizio alle persone o di industria del welfare - conclude Dallaglio - è un settore su cui puntare. Più che rilanciare la spesa pubblica, ormai insostenibile, lo Stato dovrebbe rafforzare la sua funzione di regolatore, favorendo gli investimenti da parte dei privati e vigilando sul carattere universalistico del sistema di protezione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni gratuite o da interminabili liste d'attesa. «Si è ridotta la copertura del welfare pubblico - continua Dallaglio - ma c'è anche insoddisfazione per la qualità dei servizi. Le famiglie spendono di più perché cercano risposte adeguate a bisogni emergenti. Un esempio è la richiesta di strutture e operatori altamente qualificati per accudire gli



I numeri



DOVE SPENDONO LE FAMIGLIE

FONTE: **MBS CONSULTING**

DATI 2018 IN MILIARDI DI EURO E VAR. % SUL 2017

SALUTE	11,9%	37,7
ASSISTENZA AD ANZIANI	10,3%	27,9
ASSISTENZA A BAMBINI	4,7%	6,7
ASSISTENZA FAMILIARE	1,5%	13,2
ISTRUZIONE	9,4%	10,5
CULTURA E TEMPO LIBERO	-1,3%	7,5
SUPPORTI AL LAVORO	2,2%	31,9
PREVIDENZA	6,8%	7,8

LA SPENDING REVIEW DELLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

	RINUNCIA PARZIALE	RINUNCIA RILEVANTE	TOTALE
SALUTE	30,6%	10,2%	40,8%
ASSISTENZA AD ANZIANI	32,4%	15,6%	48,0%
ASSISTENZA A BAMBINI	31,1%	12,8%	43,9%
ISTRUZIONE	21,7%	15,0%	36,7%
CULTURA E TEMPO LIBERO	34,2%	20,2%	54,4%
SUPPORTI AL LAVORO	27,5%	11,2%	38,7%

L'opinione



Un settore da sostenere non con più spesa pubblica ma con lo Stato che assume un ruolo di regolatore e di vigilanza

ENEA DELLAGLIO
AD **INNOVATION TEAM**

I numeri



90.000

POSTI DI LAVORO

Sono i posti di lavoro che vanno perduti per effetto dei falsi: L'importazione di merce contraffatta in Italia vale, inoltre, più di 10 miliardi di euro di gettito fiscale mancante. Secondo uno studio Ocse-Euipo, l'Ufficio Ue della proprietà intellettuale, il commercio internazionale di merci contraffatte vale 460 miliardi di euro, e il dato rappresenta un peggioramento rispetto ai 338 miliardi del 2016